

Medioevo

中世

(*Chūsei*)

Racconto

1945-1946



Parte prima

Nel terzo anno dell'era Chōkyō, il ventiseiesimo giorno del terzo mese²², Ashikaga Yoshihisa, Signore del Padiglione della Virtù Perenne²³, morì all'età di venticinque anni presso l'accampamento del villaggio di Magari, nella provincia di Ōmi.

Lo strazio di suo padre Yoshimasa gettò nel cordoglio finanche gli astanti, seppure ci fosse chi sogghignava fra sé e sé per la mancanza di decoro di quel sommo regnante, un tempo ineguagliabile, che si tormentava con afflizione sì mediocre. Ma invero, il maestro *zen* Ryōkai era diverso da costoro.

Dopo venti giorni dall'aver appreso la funesta notizia su Yoshihisa, Ryōkai si recò al cospetto di Yoshimasa, e comprese che il dolore di costui aveva origine in un luogo ben più remoto.

Senza alcuna esitazione, il maestro *zen* disse:

«Chiedo venia, ma sembra che l'insigne Yoshimasa non abbia ancora raggiunto la salvezza».

Yoshimasa lo guardò con le sue pupille castane, solitamente fisse, e le sue furono parole placide e composte:

«Voi ricorrete all'idioma di stelle che si rivolgano alla luna. Non dovrete usare quello della luna, se è a essa che parlate? E tuttavia, la luna non possiede linguaggio».

Ryōkai impressionato batté il pugno chiuso nel palmo della mano. Inaspettatamente aveva compreso il senso del paradosso cui Yoshimasa alludeva, e lasciò la residenza di Higashiyama con le maniche dell'abito talare che gli sventolavano piacevolmente.

A conclusione dei Disordini dell'era Ōnin, in tutto il Paese si era spalancato il sipario sui conflitti. Chi mai saprebbe narrare il superbo profumo della decadenza che aleggiava alla capitale? Qualsiasi frammento di bellezza non era altro che un presagio

– e davvero furono presagi di pura bellezza. Anche quando lo splendore del tramonto nei cieli a occidente era poco più del consueto, la gente pregava con timore e ansia non appena alzava lo sguardo. Ma non si avvide che le raffiche di un vento mirabile avevano spazzato per un intero giorno la capitale, né ne udì il suono.

Il maestro *zen* Ryōkai fece ritorno al suo monastero e si sedette in una sala del tempio. I raggi della luna filtravano attraverso il tettuccio sbrindellato del recinto di terra battuta nel giardino caduto in rovina. In quel giorno piovoso se ne stette a guardare le gocce che stillavano dal tetto. Forse Ryōkai ascoltava i rumori del grande *Enbudai*, che cadevano a goccia a goccia per poi raccogliersi.

«Chi è di visita oggi?»

«Il danzatore di *sarugaku* Kikuwaka» rispose il chierico giungendo dal corridoio, e si inginocchiò.

Nella sala era seduto un bel giovane pallido che, veduto il maestro, prese a singhiozzare senza poter sollevare il capo.

«Vedo che vi preparate alla morte» disse Ryōkai con espressione sorridente, lasciando il giovane sbigottito. Poi aggiunse: «A questo mondo, chi invece vi sarebbe destinato non muore». E continuò: «Non bisogna aver premura, quando per morire ogni cosa è pronta. Intendete seguire Sua Signoria Yoshihisa?»

Per la prima volta il giovane sollevò il viso. Aveva occhi che lucevano ansiosi e le mani, che avrebbero potuto essere quelle di una donna, racchiudevano la seducente spossatezza della danza.

«Come potrò rassegnarmi alla morte di Sua Signoria Yoshihisa? Benché ciò fosse sproporzionato ai miei meriti, ho ricevuto i favori di due generazioni, di Sua Signoria Yoshimasa e di Sua Signoria Yoshihisa. Ero affezionato soprattutto al Signore Yoshihisa come a un fratello maggiore. Ah, com'è possibile che un governante illuminato, dotato di saggezza, coraggio, di virtù letterarie e militari, si muti in una banale nube mattutina?»

Come può aver così facilmente accettato l'invito del battelliere che conduce all'aldilà, invece di spezzare con coraggio quel remo? Maestro, ascoltate il mio lamentevole racconto, ve ne prego!

Fu sul finir dell'autunno – avevo quindici anni – che, eseguito uno spettacolo di *sarugaku*, ebbi l'onore di incontrare Sua Signoria Yoshihisa; egli aveva apprezzato la mia arte e mi concesse il nome Kikuwaka²⁴. Era un periodo in cui l'amore di Sua Signoria Yoshimasa s'era lievemente affievolito e io, commosso nel profondo, fui più incline ad accettare l'invito del Signore Yoshihisa. Da quel momento, stando al suo fianco, mi fu chiara l'irremovibile amarezza che egli aveva in cuore. Maestro, cos'altro può essere se non il segno della fine dei tempi quando un signore sì raro come Sua Signoria viene al mondo? Cos'altro potrà essere quel segno che appare alla fine di un tempo senza ritorno, se non il senso della verità di quel tempo? Il tetro eppur sfarzoso stato del mondo in cui vivevamo nelle sue mani avrebbe potuto finalmente esser tessuto come una stoffa sgargiante!

La sera prima di recarsi al fronte era in piedi sulla veranda per godere dei primi aceri rosseggianti del giardino. In quel momento apparve Venere vespertino sul limite del lago. Sua Signoria lo guardò e disse: "Che interpretazione ne dai?" E, senza attendere risposta, aggiunse: "Sono io quel Vespero? La fine di tutte le cose mi ha dato un potere incommensurabile. Ciò che è svanito per lo più mi ha travolto come una cascata, che mi ha purificato e mi ha concesso audacia. Una fonte zampilla solo da un luogo perforato. A darmi consolazione è stato il distacco, la perdita del favore a rallegrarmi. Eppure i vecchi sostenitori del casato Ashikaga avevano vagheggiato su di me come di un progenitore della restaurazione. A lungo avevano anelato a che le cose avessero un inizio. Non erano consapevoli che Vespero è anche il messo di un altro mondo, e che annuncia la fine del giorno. Ma non v'era ragione che i semplici

comprendessero la straordinaria liturgia della fine concessa solo a un monarca. Lì, stante il mio ruolo, io ho posto sotto il mio controllo tutto ciò che un tempo esisteva, ogni mare, ogni terra, ogni capitale. Perdere è la conquista suprema. Sono io colui che regge questo mondo dalle luci e dai colori straordinari, e ancora io colui che viene sorretto da questo mondo”.

Le sue parole furono per me *sake* pregiato. Il cuore inebriato, fuori della realtà, quella notte fui ancora suo compagno. Mi prendeva le mani, ci giocava con passione, o rideva di me che soffrivo quando mi fletteva all'indietro le dita con forza. Sforzandosi di parlare come nulla fosse, disse:

“Stavolta il campo militare è pericoloso per te, ti farò venire quando la situazione si sarà calmata. So che si tratta di una breve separazione, eppure la pena del commiato è grande. Chissà quanto mi penetrerà in cuore il vento d'autunno che a Sakamoto accarezza l'acqua del lago! In autunno non potrò neppure vedere con te gli aceri della capitale...”

Apri languidamente gli occhi dal taglio sottile e rimase a fissare lo scollo d'oro broccato della mia veste, decorata con foglie d'acero autunnali su un grande tamburo fiammeggiante. L'ampio torace, bianco ed esposto, si sollevava lentamente e caro al cuore mi era il peso delle sue mani. La fragranza di legno di agar della sua veste si effondeva come quella d'un estivo prato in fiore e si mescolava alla fiamma della lampada a stelo dalla piantana a guisa di crisantemo. Per la gioia di quegli attimi, mi sentii vuoto d'ogni cosa...

Il giorno dopo, al banchetto di commiato, io danzai sulle note di *Piaceri d'autunno*. Voi, Maestro, non vedeste quella danza, mentre mi esibivo non vidi la vostra persona. Dunque... stavo danzando *Piaceri d'autunno*.

Dicono che una brezza pungente preannunci un autunno fugace. I fiori della robinia che si giovano della pioggia, il soffio rinfrescante delle foglie di paulonia, gli aceri rossi che tingono

i boschi... per non parlare del verde muschio... tutto ciò accresce i piaceri d'autunno. Lì si può vedere in una molteplicità di cose, come getti di innumerevoli infiorescenze che in fretta si districano in uno *hagi* scarmigliato.

D'improvviso il suono del tamburo di accompagnamento si interruppe, se ne era lacerato il cuoio. Tutti i dignitari proruppero in una grande risata unanime. Fino a quel momento, Sua Signoria Yoshimasa era rimasto a capo chino e sembrava che neppure guardasse la danza; ma quando le risate presero a estendersi senza sosta ad altri, inframmezzandosi anche a quelle delle dame in servizio – risate avventate che cercavano di fuggire il cattivo auspicio – l'illustrissimo Signore Yoshimasa si sollevò di scatto e tuonò di far silenzio. Gli astanti si zittirono immediatamente. Sordo alle parole di dissuasione del Signore Yoshihisa, egli sembrò dirigersi verso il palco, la spada in pugno. Credetti di essere ucciso e caddi genuflesso, senza sollevare il capo, nutrendo la speranza di vedere ancora una volta la figura del Signore Yoshihisa. I gradini della scala antistante al palco risuonarono del suo passo, poi il fruscio delle sue vesti mi superò, lì, ripiegato su me stesso, pronto. In quell'istante, preso dal dubbio, involontariamente cercai di voltarmi. L'impiantito di fondo emise un rumore come di tuono: fu l'istante in cui Sua Signoria, l'illustrissimo Yoshimasa, con vigore uccise l'insolente musicista che aveva lacerato il cuoio.

Maestro, lo stato delle persone terrorizzate da tale indegno malaugurio raggiunse l'apice della bellezza. Sembrava che fra esse vi fosse una profonda, segreta intesa per consolarsi da ciò che è infausto. Anche l'avvenenza del nostro ospite, quel governante ineguagliabile, non altri che il giovane illustrissimo Yoshihisa, quella sera sembrò raggiungere l'apice, con le guance infiammate da crescenti sentimenti di ansia, di noia, e di insoddisfazione. E io, persino dimentico del terrore che poco prima mi attanagliava, continuai a fissarlo, senza pensare ad altro.

Maestro, quella notte ebbi sogni che mi impedirono un sonno

ristoratore. Sognai stelle che cadevano in un pozzo, che dicono essere il presagio della morte di un nobile».

Il giovane, terminato il suo racconto, riprese a singhiozzare. La nuca tremante era delicata come miscanto piumato, le spalle frementi come un cervo impaurito. I neri capelli, che gli cadevano sul viso conferendogli una bella, lucida ombra simile a salice profumato, erano splendidi. E il maestro, senza volerlo, glieli scostò delicatamente con le dita.

Nel tempio risuonò la campana della sera. La notte prese a calare, densa e luccicante.

Cominciarono a comparire i monaci di turno che passavano da un corridoio all'altro per accendere le luci.

Il palazzo del bramito dei cervi

鹿鳴館

(*Rokumeikan*)

Tragedia in quattro atti



1956

85

Periodo

3 novembre 1886 (XIX anno Meiji)

Dal mattino fino alla mezzanotte del genetliaco dell'Imperatore

Luogo

Atto I – *Senkantei*, padiglione da tè nella residenza del conte Kageyama

Atto II – Come per l'Atto I

Atto III – Salone da ballo del Rokumeikan

Atto IV – Come per l'Atto III

Personaggi

Conte Kageyama Hisatoshi

Contessa Asako

Sueko, marchesa Daitokuji

Akiko, figlia di Sueko

Kiyohara Einosuke

Hisao, figlio di Einosuke

Tobita Tenkotsu

La governante, Kusano

Miyamura, generale delle Forze armate

Noriko, moglie del generale

Barone Sakazaki

Baronessa Sadako

Il capocameriere, Yamamoto

Camerieri: Kawata, Konishi ecc.

Il carpentiere, Matsui

Il fotografo

Due domestiche

Itō Hirobumi e la consorte Umeko

Ōyama Iwao e la consorte Sute-matsu

Il viceammiraglio Hamilton della Reale Marina britannica e alcuni ufficiali

L'ambasciatore Chin dei Qing e il proprio seguito

Altri ospiti al ballo

Atto I

3 novembre 1886, le dieci del mattino del genetliaco dell'Imperatore.

Padiglione da tè Senkan, posto in cima a un clivo nel parco della residenza del conte Kageyama. Un ruscello vi scorre davanti e vi sono crisantemi, un sentiero di selci, uno tsukubai con una condotta in bambù. Il lato destro del padiglione guarda su un cancello secondario e sul capanno del guardiano, ai piedi del pendio; sulla sinistra della scena ci sono elementi che inducono a pensare che a distanza si possa vedere l'area di Hibiya destinata alle esercitazioni militari. Il sentiero in pietra principia dalla destra della scena, costeggia il padiglione e conduce a sinistra del palcoscenico. Dalla grondaia della costruzione pende una vecchia insegna in cornice, che recita Padiglione Senkan.

All'aprirsi del sipario, una domestica sta sistemando cinque o sei zabuton sul piccolo verandato, su cui sono spalancati gli shōji del padiglione. Un'altra domestica è intenta a preparare dolci per il tè.

Dalla destra della scena, subito appare la governante, Kusano, che regge un cannocchiale mentre fa strada a delle ospiti. Alla testa del gruppo c'è la consorte del marchese Daitokuji, Sueko, con la figlia Akiko. Seguono Noriko, moglie del generale dell'Esercito Miyamura, e Sadako, moglie del barone Sakazaki. Tutte sono abbigliate in abito formale all'occidentale.

Kusano – Prego, accomodatevi. La mia signora vi raggiungerà a breve.

Sueko – Non preoccupatevi, facciamo da noi.

Noriko – Mi prestate il cannocchiale?

Kusano – Prego.

(Le passa il cannocchiale e lascia la scena da destra. In lontananza si ode a tratti, secondo lo spirare del vento, una marcia militare, proveniente dalla sinistra del palcoscenico)

Noriko *(girando il cannocchiale a sinistra)* – Ah, che delizia! Tutte le piume dei cappelli d'ordinanza che si agitano al vento!

Sadako – Vedete vostro marito?

Noriko – Ma son così tanti cappelli...

Sadako – Sapete, non è che ci siano così tanti generali nell'esercito!

Noriko – Ecco, lo vedo! Guardate i suoi baffi. Ci ha messo un bel po' di cera prima di uscire stamattina, e ha funzionato: le punte gli arrivano fino alle orecchie! Sta ancora guardando da questa parte.

(Abbassa il cannocchiale e lo stringe al petto)

Che faccio se scopre che sto spiando la parata da qui?

Sadako – Tranquilla, non può vedervi.

(Prende il cannocchiale e vi guarda)

Sueko – Riuscite a vedere il padrone di casa?

Sadako – Non starebbe bene non individuarlo, dopotutto, siamo a casa sua... Oh, che nuvolone di polvere! Si addensa sull'intero campo militare... Ecco, s'è spostato! Dov'è il padrone di casa, il conte Kageyama? Perché non fa un segnale alzando la mano?

Sueko – Son certa che si trova sotto il baldacchino di Sua Maestà.

Sadako – Peccato se è lì. Ma finanche di quelli ai lati, in alta uniforme, si vedono solo i toraci scintillanti, i volti sono nascosti dal tendaggio.

Noriko *(rivolta a Sueko)* – Il marchese Daitokuji non partecipa alle parate, vero?

Sueko – No, lui è un raffinato da testa a piè e ha orrore di cavalli, soldati e parate.

Sadako (*guardando nel cannocchiale*) – È cominciata la sfilata della cavalleria. Ah, che prodi! La bandiera imperiale davanti si vede chiaramente.

(La musica aumenta di volume)

Il vento soffia di nuovo da questa parte e la polvere ha coperto tutto.

(Porge il cannocchiale ad Akiko)

Signorina, perché non date un'occhiata?

Akiko (*che per tutto il tempo è parsa giù di tono, rifiuta*) – Oh, no, per me va bene così.

Sueko – Tale padre, tale figlia!

(Con un gesto di esortazione, va a sedersi con lei sulla veranda. Le altre due continuano a guardare nel cannocchiale)

Akiko – Non arriva ancora la signora Kageyama?

Sueko – Lo fa di proposito, è molto accorta. Mentre codeste signore stanno osservando i loro mariti, lei se ne sta volutamente in disparte. Ogni anno, come oggi, la mattina del compleanno dell'Imperatore, noi ci rechiamo a corte per porgere gli auguri a Sua Maestà e, prima di rientrare, d'abitudine passiamo di qui, vero? L'unico posto dal quale si possa vedere la sfilata imperiale da più in alto di Sua Maestà. Però... mi chiedo perché il giorno del compleanno dell'Imperatore sia sempre così bello e con una temperatura mite. L'ultimo, rigoglioso giorno d'autunno prima dell'arrivo dell'inverno... il profumo dei crisantemi... l'aria tersa e asciutta...

(Indicando poi verso il pubblico in sala)

Guardate tutti gli alberi di questo parco, il riverbero di luce sul laghetto, le ampie linee sporgenti del tetto della residenza... e la foggia del piccolo pino sull'isolotto del laghetto... la felicità sembra vivere in ogni

angolo e nicchia trattenendo il respiro, non vi pare?
(*Poi rivolgendosi con garbo ad Akiko*)

La tua espressione triste non si addice a questo spettacolo.

Akiko – Madre, non sarà che solo alle persone tristi spetti guardare un bel paesaggio? Chi è felice non ne ha bisogno.

Sueko – Il che starebbe a significare che il proprietario di questo giardino non è felice.

(*Noriko e Sadako si dirigono verso il padiglione del tè e siedono in veranda*)

Noriko – Neanche quest'anno la signora Kageyama è venuta a corte per gli auguri, quando ormai è divenuta usanza anche in Giappone che le mogli accompagnino i mariti.

Sadako – Sarebbe ancora più stravagante se stasera non si recasse al ricevimento organizzato dal conte al Rokumeikan. Proviamo tutte a convincerla...

Sueko – No, no, non verrebbe mai. Anche se non sembra, è ostinata, e se decide di non partecipare, non partecipa.

Noriko – Ma questo metterà il conte in difficoltà. Lui adora stare in società, praticamente dirige da solo l'intero Rokumeikan, e sua moglie è così riservata...

Sadako (*sussurrando*) – Da dove le viene quest'indole così schiva? Temo che si senta insicura a mostrarsi in pubblico. È stata *geisha* di fama nel quartiere di Shinbashi, ma non si capisce perché dovrebbe farsene un cruccio. C'è mai stata volta che noi si sia fatto il benché minimo cenno, a intendere che la trattavamo in maniera diversa da noi?

Sueko – Non dovrete parlarne. Ma quella non è l'unica ragione; sono certa di conoscerla meglio di chiunque altro. Un motivo potrebbe essere che viene da Shinbashi

e diciamo che, da allora, è una specialista in faccende di passioni amorose. Ma noi donne non siamo, chi più chi meno, tutte luminari in quel campo? Gli uomini sono, per così dire, ingegneri, e a noi tocca la teoria scientifica! È che a lei non piace la politica, non le piace nulla che sia ufficiale, perché è da lì che hanno origine bugie e falsità. Le bugie degli uomini sono tutte coltivate nel mondo pubblico.

Noriko – Ma il mondo dei piaceri non è fatto di bugie e tattiche?

Sueko – Lì le donne sono fragili e mentono solo per difendersi. A lei non piace che le donne vadano come gli uomini nei luoghi ufficiali per imparare a mentire di proposito.

Sadako – Allora significa che noi siamo diventate più bugiarde di lei?

Sueko – Io lo sono già, proprio così. Ella è diversa, tiene sempre molto alle emozioni spontanee... Suo marito ha tentato in tutti i modi di condurla in posti ufficiali, le ha anche procurato un maestro di ballo e un sarto francese! Deve avere molti più abiti da sera di me, chiusi in guardaroba, ve lo garantisco! Danza in maniera impeccabile, è elegante in abiti occidentali, ma indossa ostinatamente *kimono* con strascico, e non appare mai a cerimonie ufficiali, quale che sia il luogo.

Sadako – Di questi magnifici nuovi tempi?

Noriko – Di questi tempi in cui le donne, dopo secoli, possono vedere la luce del sole?

Sueko – Sì. Ma non si può certo criticare qualcuno per i gusti che ha.

Noriko (*guardando verso la destra della scena*) – Eccola, arriva dal sentiero vicino alla fontana.

Akiko – Finalmente!

Sueko (*alla figlia*) – Hai capito? Porta pazienza fintantoché non ne faccio parola.

(Dalla destra della scena appare la padrona di casa, Asako, consorte del conte Kageyama, seguita da Kusano. La signora è vestita in stile sontuoso e tiene sollevato lo strascico del suo kimono)

Asako – Benvenute, signore. Non so come scusarmi per avervi fatto attendere tanto a lungo.

Sueko – Niente rigidi formalismi. Stavamo proprio chiedendoci se ci fosse un modo per convincervi a venire al ricevimento del Rokumeikan.

Asako – Mi canzonate? Sono una donna così vecchio stile, non potrei mai recarmi in luoghi così in vista!

Sadako – Questo giardino è straordinario ogni volta che lo vedo.

Asako – Non ce ne prendiamo cura abbastanza. Piuttosto, signora Miyamura, siete riuscita a vedere vostro marito?

Noriko – Sì, l'ho subito riconosciuto dai baffi.

Asako – I suoi sono di certo magnifici.

Noriko – È pignolo solo per la cura dei suoi cavalli e dei suoi baffi, mai che si sforzi di guardarmi quando sono vestita con un abito occidentale come questo!

Sadako – Non posso trattenermi, devo essere a casa prima che mio marito rientri dalla parata.

Noriko – Anch'io, grazie per l'ospitalità...

Asako – Vi accompagno al cancello.

Sueko – Vorrei parlarvi di una faccenda.

Asako – Capisco... Kusano, per favore, fai accompagnare le signore dalle domestiche.

(Kusano chiama le domestiche che si trovano in uno dei locali del padiglione e fa accompagnare entrambe le signore)

Vogliate scusarmi.

(Noriko e Sadako si inchinano e muovono verso la sinistra della scena. Poi Asako, rivolgendosi a Sueko e alla figlia)

Perché non entriamo? Lì posso ascoltarvi con più tranquillità.

(Kusano porta due sedie dentro il padiglione, Sueko e la figlia salgono e vi si siedono. Anche Asako sale e si accomoda su uno zabuton. Kusano, al momento opportuno, si ritira in un altro vano)

Sueko – Le avete trattate superbamente. Nelle vostre mani finanche l'ipocrisia si trasforma in un fascio di fiori profumato!

Asako – Che cosa tremenda avete detto! L'unica cosa che faccio è offrire a ognuno il fascio di fiori più appropriato.

Sueko – Siete sarcastica! Ma son venuta per chiedervi un consiglio per mia figlia perché siete di tal fatta e posso contare su di voi. Voglio che mia figlia viva appieno questi tempi nuovi, con uno stile di vita quale io non ho avuto. In tal senso, le sue vicende amorose sono anche mie.

Asako – Ella è ancora così innocente e voi mi dite che è innamorata?

Sueko – Lo è. Entrambi noi genitori apparteniamo a famiglie di antico lignaggio, ma proprio come i suoi antenati – che non sapevano cosa farsene delle loro maniche lunghe – ella ama le cose radicali. Il sangue davvero aristocratico è radicale. Così come solo un ricco può nutrire disprezzo per il denaro, allo stesso modo noi, che abbiamo interi magazzini di convenzioni, possiamo disprezzarle. Un uomo indeciso come mio marito non può dirsi un vero aristocratico.

Asako – Volete dire che ella, con quel suo bel visino, sta vivendo una relazione sentimentale estrema? Chi è il suo amato, forse uno straniero dagli occhi azzurri?

Sueko (*guardando la figlia in viso*) – A me piacciono gli stranieri, ma ad Akiko no, vero?

Asako – Si è innamorata di qualcuno di un ceto inferiore?

Sueko – No, di un ceto inferiore no, ma sostenitore dei ceti inferiori, sì.

Asako – Non ditemi che è uno scampato del Partito liberale...⁸

Sueko – Uno scampato di quel partito, forse...

Asako (*impallidendo*) – Davvero?

Sueko – Comprendo la vostra agitazione, quelli sono nemici di vostro marito. Si dice che vogliono assassinarlo.

Asako – Davvero?!

Sueko – Suvvia, Akiko, dille ogni cosa. Una donna di quest'epoca deve saper parlare di sé con franchezza.

Akiko – Ecco... È stato alla fine dell'estate. Il colera imperversava ancora e mio padre non mi consentiva di andar fuori, ma io e mia madre uscimmo di nascosto per vedere i cavalli del Circo Charine⁹.

Sueko (*rivolgendosi ad Asako*) – Li avete visti?

Asako – Non ancora.

Sueko – Davvero? Sono splendidi!

Akiko – Non uscivamo da un po' di tempo, e i cavalli erano magnifici, eravamo così eccitate!

Sueko – Il modo in cui quei due cavalli danzavano sotto la direzione di Charine!

Akiko – Si chiamavano Fugal e Beaumiteau.

Sueko – Danzavano a ritmo di musica. Con quegli ornamenti a stelle scintillanti sul capo sembravano due cavalli celestiali! Ero certa che sotto il dorso di quei cavalli bianchi ci fossero nascoste le ali!

Akiko – Fu l'ultima esibizione dopo quella del domatore di leoni.

(*Poi, rivolta a sua madre*)

Il tendone da cui uscimmo era a Kaigun-ga-hara di Tsukiji, vero? Una luna estiva era sospesa sul mare come un gong echeggiante.

Sueko – Una luna chiassosa.

Akiko – Perché i nostri cuori erano elettrizzati, no? Poi mia madre si accorse che le era caduta la borsetta francese.

Sueko – Esatto. Dentro c'era anche l'anello di diamanti, che avevo tolto perché mi va un po' largo...